

**Fraternità San Giuseppe**

***Incontro Responsabili***

**Oropa  
11-12 gennaio 2020**

## Sabato 11 gennaio, sera

Canti: *Il giovane ricco*  
*Noi non sappiamo chi era*

Don Michele Berchi

Abbiamo riflettuto su quale tema scegliere per questa 'responsabili'. Dopo pochi minuti è emerso che la novità e la provocazione dell'introduzione agli esercizi di Carrón, l'articolo di Natale e, aggiungerei, la lettera a tutta la Fraternità sono un materiale sufficiente per tutti noi, per il lavoro e per il cammino. Davvero non avremmo saputo meglio convocarci, se non con questa intenzione. Cosa ha detto a voi? Cosa possiamo condividere di queste provocazioni che sono realmente, io lo dico per me, una grazia continua del Signore verso la mia vita e verso la mia vocazione?

*Ho provato una grande predilezione da parte di Carrón in questo ritiro sia perché è venuto, sia perché ha voluto pubblicare quello che ci ha detto e sia anche per l'articolo che uscirà nel Tracce di gennaio. Me ne sono accorta perché quando uno ti dice "ti voglio bene", quella cosa lì non riesci a trattenerla, per cui cominci a voler coinvolgere tutti in quel bene. Questo per me ha significato, per esempio, chiedere a tutti se avessero visto l'articolo su Tracce, perché non tutti guardano. Oppure ho mandato a qualcuno a cui io tengo il pdf in WhatsApp dell'intervista. Tant'è che ieri sera una di queste persone mi ha telefonato e mi ha detto: come mai l'hai mandato proprio a me? E mi ha fatto anche dire della mia vocazione con una certa spregiudicatezza e con massima libertà. In famiglia è sempre più difficile dire fino in fondo qual è la tua vocazione. Mi ha colpito la mia figlioccia di 30 anni che mi ha detto: sicuramente questa non è la mia vocazione, ma certo sei molto fortunata. Questa stessa spregiudicatezza, proprio per una libertà, la sto vivendo a scuola. Quest'anno ho fatto domanda di pensione e naturalmente ho cominciato a fare bilanci. Io sono entrata in scuola per portarTi un popolo – dico- Poi mi guardo alle spalle e questo popolo non c'è, ci sono dei fiori. Però tu hai detto di guardarci in azione: non partite da quello che dovrebbe essere, altrimenti non riuscite ad abbracciare mai. Questa per me è stata una grande provocazione. Quindi ho cominciato a lasciare da parte i bilanci che sono sempre un'amarezza... Faccio due esempi di che cosa vuol dire abbracciare per me in questo momento. Sul lavoro: io ho un collega ateo bravissimo, sembrava che dovesse tener su il mondo con la sua capacità ed è crollato in una profonda depressione. Non è credente, né lui né la moglie. Per Natale ho letto quello che ha detto il Papa a Greccio e ho trovato un pezzo che mi sembrava che potesse essere per questa persona. L'ho scritto e l'abbiamo firmato io e un'altra del Movimento e glielo abbiamo dato. Due giorni dopo la moglie mi ha scritto ringraziandomi di questa cosa, perché loro si sono sentiti voluti bene. E si vede dal fatto che quando ci vediamo in sala professori c'è un'altra modalità. L'altra cosa è che una collega -che è sempre stata simpatizzante del Movimento e con cui insegno da più di 20 anni, anche con degli attriti- quest'anno, quando abbiamo appeso il volantone di Natale nel corridoio ha subito firmato. Dopo più di 20 anni! L'ultima cosa riguarda Martina, una ragazza che io ho incontrato a scuola quando aveva 15 anni e adesso ne ha 21, è uno di quei rapporti lenti che crescono: adesso gira in casa mia come una figlia. Poi mi ha colpito molto quando tu hai ripreso la questione dell'autorità. Io guardo Carrón come colui che mi conduce nella fede con una libertà totale. Il fatto, per esempio, che sia arrivata una persona nuova nel nostro gruppetto a Torino, mi fa vivere una grande libertà. Cioè non faccio i conti...se lei mi fa una domanda non penso se sono o non sono capace di risponderle...ma sta emergendo nel rapporto con lei, e questo mi stupisce, tutta la storia di preferenza di questi anni di San Giuseppe. L'unica cosa che ho da dire nella mia vita è questa preferenza anche nel rapporto con lei.*

Ma tutto questo a cosa ci conduce, perché non siano dei pezzi... Proviamo a fare un passo: cosa ne portiamo a casa?

*Io, personalmente, porto a casa una libertà nei rapporti sia all'interno del gruppetto, sia con le persone del Movimento, amiche da una vita.*

Guarda che cosa è accaduto... perché tu, queste cose, ce le racconti collegate a quello che è accaduto. Per questo è interessante che però guardiamo qual è la causa di questo... Perché un articolo, un'introduzione agli esercizi ha come conseguenza questo che hai appena raccontato?

*Non so, è come se mi avesse aperto una finestra che magari io non vedevo...*

*Per esempio l'arrivo di una persona nuova mi ha fatto ri-accorgere del dono che mi è stato fatto dal '95 ad oggi, con una freschezza di cui ultimamente non mi accorgevo.*

Ok. Rimane come domanda per tutti questo.

*Il ritiro di Avvento a me ha suscitato, oltre la gratitudine, una responsabilità, perché prendere coscienza di un grande bene di cui sono oggetto, di cui siamo oggetto, diventa poi una responsabilità, per cui anch'io ho scritto su WhatsApp agli altri. Ho provato gratitudine anche per chi sbobina, perché a fine settimana avevamo già in mano l'introduzione di Carrón. E poi il mattino dopo l'ho trovata sul sito di Tracce, per cui era un crescendo: ma Signore che bello! E mi ha suscitato il fatto di guardarmi in azione per vedere con quale coscienza mi muovo. Carrón aveva detto che la forza di un soggetto sta nell'intensità della sua autocoscienza. E tu avevi parlato della questione dell'esperienza e che è necessario guardarsi in azione per non pensare ad un'immagine di noi. Per cui mi sono guardata un attimo sulla questione della diffusione del volantino. Qualcuno di autorevole all'interno del Movimento ci prepara per Pasqua e per Natale il volantino. L'ho sempre consegnato a tante persone conoscenti e così ho fatto anche quest'anno, ma non avrei finito mai di portarlo e l'elenco di persone che mi ero fatta aumentava di giorno in giorno. Sono partita con 10 volantoni e sono arrivata a 37. Ne avevo chiesti 50, ma erano finiti. La modalità con cui mi sono mossa è stata di contestualizzare la frase dell'incontro del Cardinale Federigo con l'Innominato e poi di leggere insieme alla persona la frase. La cosa che mi ha colpito è che quasi tutti gli incontri sono terminati, quasi ancora prima della fine, in un abbraccio. Io parlavo, leggevamo di questo abbraccio che il Cardinale ha dato all'Innominato, e questi, evidentemente, si sentivano abbracciati e avevano bisogno di abbracciare chi era lì in quel momento, me. Veramente è stato per me, ogni volta, una manata di colla in più di coscienza e dicevo: Signore, sei Tu che passi! Nella reazione di una persona capiamo benissimo quando il gesto è vero.*

*Volevo consegnare il volantone alla Superiora di una casa di riposo dove faccio caritativa. Lei non c'era e allora l'ho portato in portineria dove c'era una suora che in quel momento era presa da telefonate, persone che entravano... Avevamo iniziato a leggerlo, ma eravamo continuamente interrotti... quello che mi colpiva era che la suora non mollava e diceva di andare avanti. A un certo punto è entrata un'ausiliaria con scope, secchi, stracci e si è fermata anche lei. Il telefono suonava e la suora non ha più risposto e quando siamo arrivati a: 'Dio veramente grande! Dio veramente buono...' lei dice, in dialetto: 'Signore, qui bisogna sottolineare'. Ed è andata alla ricerca di un pennarello e poi ad appendere il foglio sulla porta della Chiesa che è proprio all'ingresso dell'Istituto. L'ausiliaria mi chiede se il passo è dei Promessi Sposi, perché l'ha studiato a scuola ma non se lo ricorda e vorrebbe leggerlo insieme. Quando è sull'uscio, si gira e mi dice: lì è scritto nel romanzo, ma è per noi, oggi, questo. Veramente io non avevo più parole. Così è stato anche nel rapporto con una persona. Ormai sono in pensione da cinque anni, ma negli ultimi anni di lavoro una persona mi ha fatto del male. Io ho fatto una festa finale a cui ho invitato tutti: buoni e cattivi. Questa persona è venuta, io ero contenta che fosse lì, però mi era rimasta una certa amarezza, perché mi era sembrato che ci si potesse lasciare in un modo diverso. Adesso è andata in pensione anche lei, io, in contatto con i colleghi, sono andata verso la fine della festa: non c'era molto tempo per spiegare il volantone, però l'ho un po' contestualizzato. E quando ho detto: quando l'Innominato si è reso conto del male che in tutta la vita poteva aver fatto, anzi aveva fatto, e il Cardinale l'ha abbracciato... quella persona mi ha guardato ed è partita immediatamente ad abbracciarmi. Per me è stato proprio il Signore che mi è venuto incontro dicendomi: pacificati. Allora veramente io ho riconosciuto che era Altro che stava passando fra me e loro in quel momento. Ma nel Vangelo si dice: e credettero in Lui...e questa cosa mi diceva: devo andare anche da questo, da questo... per cui allungavo questo elenco di giorno in giorno e gli incontri si concludevano con questo abbraccio di Gesù con me e mi ridiceva: guarda che lo ti ho scelto, Ti voglio! Ti voglio bene! Il Signore era Lui lì che passava in me, in noi e per me e per noi.*

Ma rimane la mia domanda: gli esercizi...perché tutto questo? Sei la seconda che racconta tutto quello che è accaduto a partire dagli esercizi. L'aumento esponenziale dei contatti a cui portare il volantone... Perché? Mi incuriosisce sempre di più. Che cosa è successo perché poi ci siano stati tutti questi frutti?

*Perché il bene che ha fatto a me questa cosa, desideravo che potesse essere anche per tutti loro.*

Ho capito. Altre volte è successo. Mi chiedo perché... Vorrei che lo cogliessimo. Non ho la risposta. Che cosa è accaduto? Raccontateci che cosa è successo in voi.

*C'è un desiderio così grande dentro il cuore che ha bisogno di essere compreso...*

Ce l'avevi anche prima degli esercizi questo!

*Sì, ma la coscienza mi sembra che sia aumentata. A me si è incrementato il desiderio.*

Ma la domanda è: perché c'è stato? Perché? Lasciamola aperta.

*Volevo raccontare perché quest'ultimo mese è stato veramente ricchissimo di cose. Tutto è partito da questa sorpresa al nostro ritiro. Io ero arrivata un po' prima per il servizio d'ordine e qualcuno disse che l'introduzione l'avrebbe fatta Carrón. Io ero proprio contenta. Quello che mi ha folgorato quando lui parlava è stata una cosa che ha detto all'inizio e che ha ripreso alla fine. Ha detto: io vi ringrazio perché voi ora, qui, siete la testimonianza per tutta la Chiesa che non c'è nessuna condizione per essere tutti di Gesù, ma l'unica cosa è la vostra umanità. Mi ha colpito tantissimo, perché io mi sono sempre sentita dentro due poli. Da una parte un grande desiderio di dire a tutti che cosa avevo incontrato e che Gesù era la cosa più bella del mondo, con questa compagnia di amici che avevo incontrato. Quindi da questo entusiasmo tremendo a tutto il mio fallimento. Per chi non mi conosce: io ho quattro figli da due uomini diversi. Un matrimonio fallito. Noi fiorentini siamo anche un po' moralisti, per cui mi sono sempre sentita molto giudicata ...mi sono sempre sentita nel luogo giusto ma la persona sbagliata. Ho questa storia. Mi ricordo che, arrivata a La Thuile la prima volta, mi è venuto il desiderio di andare in Terra Santa, per la persona di Gesù che io fin da piccina in qualche modo seguivo, ma senza aver mai detto: io sono Tua fino in fondo. Quando io ho iniziato il percorso, ho detto: io sono Tua, mi fido di Te, Ti do la mia vita, lascio tutto, perché comunque anche una sicurezza economica ... faccio un lavoro da libera professionista, per cui non ho nessuna certezza dello stipendio tutti i mesi. E da lì, in questi cinque anni dal mio primo sì, la cosa che mi colpisce è che alla fine degli esercizi e dell'introduzione si dice: "la forza di un soggetto sta nell'intensità della sua autocoscienza. Ciascuno di voi, nelle condizioni in cui vive, poggia tutto sulla coscienza di essere calamitato da Cristo. Questa è la vostra forza, questa è la forza della vostra testimonianza di Cristo, nella diversità di forma più sterminata." Nell'arrivo del Natale ho preso più consapevolezza che la fragilità, il fallimento, caratterizza il nostro tempo. Io sono circondata da persone - fuori del Movimento- che hanno la mia stessa storia. Io ho compiuto 50 anni e ho fatto una mega festa dicendomi: ma io perché voglio festeggiare? Eppure per tanti miei coetanei quella del compleanno era stata una sera come tutte. Ma io perché devo festeggiare e tanta gente al lavoro non ha fatto nulla? Ma i miei invitati capiscono che la mia vita è la mia storia d'amore con Gesù, oppure non c'è un motivo, non c'è un'altra ragione adeguata per fare festa... Dentro questo ho detto: ma io voglio invitare anche le persone che all'ultima ora mi hanno messo sul cammino e in particolare racconto di una mamma. La mia ultima figlia è l'unica che va a una scuola pubblica. A inizio anno c'è stata la riunione della maestra che, disperata, diceva che non riesce a lavorare, perché c'è una bambina tremenda. Ma la sua mamma non era presente. Si tratta di una bambina arrivata l'anno scorso. Io non avevo mai salutato questa mamma e non avevo mai invitato a casa la bambina. Alla riunione, lì per lì, si prova tutti a fare ipotesi per risolvere la situazione, ma... Io alle sei sento suonare le campane della chiesa e dico che devo andare a Messa, perché tanto mi sentivo inadeguata rispetto alla situazione. Vado a Messa e in ginocchio*

*dico a Gesù: io mi sento questa cosa addosso, Te la affido, perché non so come fare. E intanto penso: ma io a questa mamma, a questa bambina devo iniziare a voler bene. Non l'ho mai salutata e non so nemmeno che storia ha. Il giorno dopo - Gesù prende sempre sul serio le nostre idee- arrivo a scuola e la prima persona che incontro è questa mamma. L'abbraccio e la bacio e questa rimane sconvolta. Mi chiede se c'ero alla riunione e io mi ghiaccio, perché capisco che qualcuno le aveva raccontato tutte le lamentele della maestra. Mi dice che è arrabbiatissima, perché aveva pensato che nessuno volesse salutare né lei né sua figlia. Però mi dice: tu mi vieni incontro così... Arriva la rappresentante e vanno a parlare con la maestra. Io mi defilo, però le dico: fissiamo... Viene a casa mia e mi racconta che ha avuto questa bambina da un ballerino di colore che se ne è subito andato. A quel punto le racconto la mia storia e lei si tranquillizza. Morale, dico che vorrei farle vedere tutta la bellezza che vivo io e la invito al mio cinquantesimo, che iniziava con la Messa in un Santuario, celebrata dal Vescovo. Lei era contenta ed è rimasta di sale quando le ho detto che era in un Santuario. Viene con la figlia ed è rimasta colpitissima. Il miracolo è stato che in prima fila la sua bambina insieme alla mia, entrambe di 8 anni, hanno ascoltato tutta la Messa. L'altra sera è venuta a cena da me e mi sono resa conto - per come Carrón ci ha riletto gli episodi del Vangelo- che, alla fine, quelli che hanno davvero seguito Gesù sono persone fallite, sono persone che non erano già brave. Infatti tu ci hai fatto cantare "il giovane ricco" ...Questo mio Gesù è il fatto che illumina la mia vita e, illuminando la mia vita, illumina anche quella degli altri, soprattutto delle persone che vivono una drammaticità e che quindi hanno più in mano quell'umanità che Carrón diceva: voi avete solo la vostra umanità, non avete nessun bollino, cioè nessuna riuscita.*

Domanda. Che cosa è successo? Sia chiaro che non è inutile e che non sto dicendo che non mi interessa quello che avete raccontato. Ma l'origine, qual è? Se tu avessi letto gli esercizi sarebbe stato la stessa cosa? Io chiedo: se uno da fuori vi ascolta, si chiede: ma è sempre stato così? No, ogni volta è una sorpresa, è una novità. Tu hai cominciato dicendo che è iniziata tutta la sorpresa dal ritiro nostro...e poi siamo già andati alle conseguenze.

*Per me la sorpresa dell'incontro di Carrón è stato questo punto dell'umanità, il fatto che Dio mi ha preferito così come sono e - con tutti gli esempi che ha fatto, del cieco nato, della donna al pozzo- io mi sono proprio commossa. Non potevo andare da Carrón ad abbracciarlo, ma io mi sono sentita proprio come la Samaritana. Mi rendo conto che, stando nella San Giuseppe, per me ogni ritiro è sempre un avvenimento. Mi rendo conto che davvero ogni volta torno con un pezzettino di autocoscienza in più. Però questa volta, con questa lettura e per come ci ha guardato, Carrón mi ha fatto vedere che tutti gli errori, i fallimenti, tutta la mia umanità, tutto il dramma che io ho vissuto nella mia vita, fin da quando ero piccola, per tutta una serie di cose che mi sono successe, quindi tutto il mio fallimento, è stato quello che mi ha permesso di riconoscerLo fino in fondo, fino a dirGli: io Ti voglio dare tutto, sono tua. Capisco che questa cosa nel mondo è un punto di novità, in primo luogo perché mi accorgo che, proprio perché la mia vita è evidentemente un fallimento, la gente si deve chiedere perché io sono contenta. La gente separata che ho incontrato vive il grande dramma che ti propina il mondo moderno, cioè che, quando ti separi, prima o poi troverai l'uomo giusto -come un'adolescente che trova il fidanzato- si vive in quest'atmosfera. Per cui il fatto che loro mi vedono felice...*

Ti blocco per dire che abbiamo cominciato a dire qualcosa sul fatto di come Carrón ha guardato e ha letto la mia umanità. Rimane la domanda e anche la provocazione. Ma se tu non avessi potuto venire e avessi letto gli esercizi, sarebbe stato lo stesso? Magari sì, magari no. Far venir fuori la domanda... perché noi raccontiamo subito le conseguenze. Ma se è vero che la forza del soggetto sta nell'autocoscienza...mi sembra che l'autocoscienza di cosa sia accaduto è l'origine... sfuggiamo. Il che vuol dire che non siamo forti.

*Quando è uscita questa introduzione di Carrón, i Memores sono stati i primi a dire: ma che fortuna! E io sinceramente mi sono chiesta: ma che cosa ha detto di cui io non mi sono accorta? Ho anche pensato, dopo il ritiro, alla questione del giovane ricco e mi sono detta che devo cambiare. Tu prima finivi il tuo intervento con la questione dell'umanità e io mi guardavo e mi dicevo: ma io sono*

*stata voluta e presa così come sono. Poi c'è stato un momento in cui ho detto: ci sono tanti amici che fanno carità con i musulmani... fuori dalla libreria dove di solito vado c'è un negretto che mi ferma e mi dice che ha freddo e allora per carità cristiana sono andata dai cinesi, perché costa poco, e gli ho preso la coperta. Poi mi dice che deve fare il viaggio per andare a trovare la famiglia e anche lì gli ho dato dei soldi. Tornando mi sono detta: ho fatto la mia buona azione, è questo oppure... E invece non è questo. Non è stato fare una buona azione, è stato quell'impeto che io ho sentito rileggendo la questione della lettera, perché Carrón, dentro tutte le difficoltà che adesso stiamo vivendo, ha usato la parola verginità. E così mi ha suscitato una domanda di poter guardare tutto, tutti i rapporti, tutto il mio lavoro, fosse anche il più arido come lo stilare il bilancio, con uno sguardo d'amore a quello che faccio, perché la verginità, che è quell'umanità con cui ha guardato a me il Mistero, ha fatto in modo che dicessi: io voglio aderire a Te, così come sono. Ho pensato anche che dovevo fare atti perfetti. Perché dopo la lettera che è arrivata io ho detto: bisogna essere perfetti. Invece no. Qui alla fine dell'omelia dice che è come se Gesù stesse dicendoti: "Se non guardate il germoglio che io metto davanti ai vostri occhi, in mezzo a tutta la situazione di persecuzione - nel tempo di allora e nel nostro tempo - e di confusione, se non fate attenzione a questo germoglio, sarete travolti dalla paura." Ecco, io vorrei alla fine domandare: Gesù non farmi travolgere dalla paura, ma riprendimi, riacciuffami dentro l'umanità con cui Tu all'inizio mi hai fatto dire sì.*

Ma questo dipende dall'autocoscienza. Perché se è vero che la forza di un soggetto è data dall'autocoscienza, allora l'autocoscienza vuol dire chiedersi che cosa è accaduto. Andiamo a fondo di quello che è accaduto in questi esercizi.

*Mi colpiva l'insistenza sulla parola autocoscienza. Così me la sono portata nel cuore tutto questo tempo del Natale, delle vacanze. Quello che mi è sembrato di scoprire è che Carrón ci chiede di guardare questa nostra umanità perché è come una spia che mi permette di non fermarmi alla mia pigrizia, perché io, nella mia vita, mi sarei fermata prima. C'era tutto il mio desiderio di essere amata e arriva uno con un macchinone e ti propone qualcosa e tu dici: va, è questa! Invece che cosa c'è in me che mi dice che non è questo? Non è questo quello che il tuo cuore vuole. Per me, questa è la mia salvezza. La mia salvezza è proprio che c'è qualcosa che mi dice: no, non è questo, vai avanti. Per questo motivo lui mi fa guardare questa mia umanità che non si ferma.*

*Abbiamo fatto l'assemblea della comunità a Brescia e nei vari interventi è emerso che la proposta è interessante, ma ci vuole il prerequisito del desiderio. Nell'incontro Carrón -e anche quando ci siamo trovati a cena- ha rimarcato la questione che quello che ci era capitato è una cosa per tutti. Questa idea del "per tutti" mi ha colpito e mi è rimasta. Così per esempio stasera San Pietro, negli atti degli Apostoli, parte dicendo che è venuto per tutti e allora forse l'unico requisito che serve è quello che ha avuto Maria di dire sì quando le è stato chiesto se voleva diventare la mamma di Gesù. La commozione si è ripetuta anche quando, nella lettera, Carrón dice che Dio non ha vergogna di noi. Se non ha vergogna di noi, vuol dire che ci prende per quello che siamo. Questo mi ha generato commozione, ma anche gratitudine. La gratitudine poi riaccende in me il desiderio di stare attaccato a quella realtà che è il Movimento e in particolare adesso la San Giuseppe, che diventa sempre più stringente, perché mi rendo conto che è una grazia. Ho resistito per anni nell'entrare, con la presunzione che non era per me e invece i fatti, l'esperienza, mi hanno fatto cedere e quello che Carrón ci ha raccontato, anche paradossalmente, parlando di tutela dei giovani nella pedofilia è esattamente la posizione che viene chiesta a noi nella verginità, nell'affermazione che siamo totalmente affidati a Lui. La posizione che ci viene chiesta è esattamente quella che io mi sorprendo di aver incontrato e oggi di vivere.*

*Io sono grata per la lezione di Carrón, l'ho letta e riletta spesso e solo due giorni fa ho veramente capito cosa vuol dire per me. Varie volte sono stata invitata a Oropa e avevo sempre una resistenza. Avevo sempre di fronte a me i miei limiti e quindi non volevo venire. Due giorni fa ho riletto ancora una volta la lezione di Carrón con la domanda di che cos'è importante di questi esercizi per me e il punto in cui Carrón dice che abbiamo bisogno solo della nostra umanità. Io avevo sempre saltato questo punto, perché mi rendeva furiosa, non volevo vederlo. E, rileggendo il Vangelo della donna peccatrice che ha lavato i piedi a Gesù, dicevo: sì sì, io però... Proprio in quel momento ho detto: io questa mia resistenza la devo guardare in faccia bene e allora mi sono messa in ginocchio e ho chiesto: fa che io sia guardata da Te. Io voglio essere questa peccatrice.*

Perché? Perché hai chiesto questo e prima no?

*Volevo che Lui, ora, semplicemente mi guardasse. Gli ho messo davanti proprio tutta la mia umanità e mi è venuto da piangere, perché ho fatto veramente questa esperienza della donna peccatrice. Ho improvvisamente capito che tutta la mia resistenza se ne era andata. Ho capito improvvisamente che il mio valore non era quello che sono. È nato per me, è morto per me ed è risorto per me. È stato improvvisamente così chiaro per me. Come una liberazione e una grande gioia. Ero così contenta e consapevole che Gesù sta scrivendo la Sua storia con me e vuole scrivere la Sua storia con me e anch'io voglio farlo con Lui. Improvvisamente è cambiato tutto. Ho avuto la percezione proprio che il cristianesimo è un avvenimento. È risuccesso di nuovo. Così vigile, così felice, così attenta non ero mai stata da tanto tempo. Ho dovuto subito telefonare alla mia amica di Monaco per dirglielo.*

*Tutto davvero è cambiato. All'inizio del movimento avevo fatto un'esperienza così. E ho pensato: veramente il cristianesimo mi è accaduto oggi. Anche tutte le preghiere della regola, per me, hanno come assunto una verità. Io voglio vivere per Cristo e sono arrivata qui, dopo tante volte, con una grande gioia e una grande libertà. Sono molto grata. Non so cosa sarà domani. Ci saranno varie circostanze, ma oggi è così. Lui mi ama e vuole una storia con me.*

Un altro nostro amico direbbe: duemila anni di storia bruciati da quello che ci hai detto.

*È così, è così.*

*Racconto due episodi. Uno prima del ritiro e uno successivo. Quello prima del ritiro mi sembra interessante sulla questione dell'autocoscienza. Io ho spostato Maria, la bambina che vive con me, nella scuola italiana a Bucarest, perché nella scuola rumena faceva fatica. Quindi da settembre ho iniziato a conoscere un ambiente per me nuovo in Romania, perché io ho sempre frequentato i disabili sieropositivi oppure la comunità, che è piccolina, e gente normale non l'avevo mai conosciuta o pochissimi. Quindi sono entrata, in questo cambiamento epocale, nel mondo di queste famiglie italo-romene con cui sto diventando amica. Dopo un mese e mezzo che ero lì, viene una delle mamme più simpatiche, con cui ci vediamo più spesso, mi prende da parte, molto seria, e mi dice: tu che frequenti strane compagnie, non è che mi aiuti a trovare un po' di cocaina? A parte la domanda su di me - io cosa sto testimoniando!?!- voglio bene a questa signora e mi è venuto proprio da ridere. Ho detto: no no, tu non hai bisogno di questo, hai bisogno di un'altra cosa. E il giorno dopo le ho portato un libro sulle vite dei Santi, quelle romanzate: San Paolo. Lei ha cominciato a leggerlo e poi me ne ha chiesto un altro e un altro ancora e siamo al quarto libro. A un certo punto è venuta a parlarmi. Mi dice che è andata a confessarsi, ma il prete l'ha trattata malissimo e le ha detto che deve cambiare compagnie e che non è una buona madre. Lei ha due figlie. Mentre me lo diceva, tremava e quasi piangeva. Io l'ho abbracciata e le ho detto: benvenuta nel mondo dei peccatori. Ed è finita lì. Questo lo racconto perché è accaduto prima del ritiro, ma secondo me c'entra veramente tantissimo con l'autocoscienza. Quello che è accaduto al ritiro è una cosa grandissima perché Carrón ci ha guardato in un modo unico, come se ci avesse guardato uno che incontra Cristo, come ci guarda Dio. Ci ha guardato in un modo in cui ha valorizzato non solo tutta la nostra umanità, ma la nostra fraternità. Ma la cosa più grande è il fatto che questo sia stato pubblicato su Tracce: non solo l'ha detto a tutto il Movimento, ma l'ha detto a*

tutta la Chiesa, perché Tracce lo legge il Papa e viene mandato a tutti i nunzi del mondo. Questa è la prima cosa. La seconda cosa riguarda la serietà della lettera, ma anche lo statuto e la commissione che è stata creata. Una sequela di questo tipo mi ha proprio sconvolto. Carrón ha preso tanto sul serio il Papa e l'ha seguito così fino in fondo che è venuta fuori una cosa grandissima che è di esempio per tutta la Chiesa. Questa lettera è stata ripresa anche dal sito del Vaticano. Secondo me anche la San Giuseppe è un po' così, nel nostro piccolo. Adesso faccio il secondo esempio, che è accaduto dopo il ritiro. Sono venuta a Milano con la bambina il 22 dicembre e il 23, da una decina d'anni, c'è un concerto molto bello in Piazza del Duomo, organizzato da alcuni nostri amici del Movimento, proprio davanti al sagrato, con i bambini di alcune scuole nostre che cantano i canti di Natale. Io porto lì Maria e il concerto è proprio bello. La cosa è un avvenimento, si ferma tanta gente in piazza del Duomo. Poi riprendiamo la metro per tornare a casa. In metropolitana il primo incontro è con un ragazzino di 17/18 anni che bestemmia con dei suoi amici. Io ho reagito malissimo, un po' urlando. Maria mi ha un po' trattenuta, preoccupata perché era una banda di ragazzini. Poi arrivo al binario e una persona di colore comincia a urlare delle frasi non tanto comprensibili e di fianco a me un signore molto distinto con la moglie dice ad alta voce: ma cosa avrà da dire questo selvaggio? Io mi giro e l'ho guardato negli occhi un po' dura: due reazioni diverse da quelle che avevo avuto con la cocainomane. Però lì in quel momento, immediatamente, mi è venuto proprio da ringraziare perché io avevo avuto l'esperienza di Giovanni e Andrea guardando il coro lì al Duomo mentre loro, che erano anche loro presenti, non l'avevano vista. Collegandomi al ritiro, mi ha colpito molto quanto si diceva della sequela: noi seguiamo per non perdere quello che abbiamo visto. E se io penso alla mia vita, alla mia autocoscienza, alla mia umanità, a quello che mi accade lì dove sono, magari anche in esperienze di solitudine, io realmente posso stare in piedi perché continuo a seguire e non perdo quello che ho visto e quindi vuol dire che riaccade, come è riaccaduto in Duomo, come riaccade adesso e come riaccade in altri momenti. E mi sembra di poter dire che anche la San Giuseppe vive: siamo testimonianza per il mondo perché stiamo seguendo e quindi non perdiamo quello che abbiamo visto. E come Carrón seguendo il Papa, è nata una cosa straordinaria per tutta la Chiesa.

Ridi questa cosa della San Giuseppe.

Mi sembra di poter dire che anche la San Giuseppe vive un momento di grazia perché noi, umilmente, così come siamo, con tutte le nostre fragilità e i nostri limiti che sempre ci raccontiamo, stiamo seguendo con umiltà e seguendo Carrón, il Movimento, non perdiamo quello che abbiamo visto e quindi riaccade.

Grazie.

È veramente questo che è stato appena detto: nel senso che il ritiro è stato un avvenimento, un fatto assolutamente non prevedibile e inaspettato. Da subito ho avuto un impatto fortissimo, che ancora mi porto dentro: esattamente lo sguardo di Carrón. Questa cosa mi ha profondamente commosso, perché lì è accaduto qualcosa quella sera. È accaduto qualcosa perché lui si è totalmente donato a noi e anche a lui è accaduto qualcosa. Io ho vissuto questa esperienza di un padre che si dona al figlio, uno sguardo di paternità. Le cose che ha detto non sono secondarie, però se devo dire qual è stata l'esperienza che ho fatto è stata innanzitutto di questo sguardo, di questo modo con cui lui si è dato a ognuno di noi.

Mi sembrava, ascoltandovi, una vivisezione in atto tra il contenuto e chi e come ci è stato dato. Ma le due cose non si possono separare. Tutte le volte che leggiamo il Vangelo, fuori da quell'avvenimento diventa come le frasi di Gandhi, oppure si parla di una cosa passata, come di una cosa che è successa e di cui si è perso il messaggio. Non è vero. Per questo insisto molto su che cosa è accaduto lì. Perché ciò che è accaduto è fatto di occhi, di sguardi, di parole, di un avvenimento. Davvero 2000 anni bruciati via. Non è un messaggio, è una carne fatta di quello che è stato detto. Non è che uno può prescindere... siamo venuti qua a raccontare di come ci siamo



sentiti abbracciati dalla nostra umanità, ma non basta. In un avvenimento, il cercare di separare le cose, è una vivisezione.

*Infatti, quando rileggo il ritiro ciò che riemerge è quella esperienza lì, di quella sera. Mi ritorna, riemerge; mi sento addosso quello sguardo lì, quella modalità lì. Io in quel ritiro ho colto un'unità grandissima. Ho vissuto l'esperienza del detenuto nella serata di sabato, cioè di chi ha bisogno, di chi è niente e la Bellezza gli si dona. Così come veramente io non ho mai percepito con tanta profondità la tua lezione e dentro un'unità; non era un'unità di cose giustapposte, perché ciò non è possibile. Si trattava di un'unità che nasce da un'unità che viene prima, cioè da Cristo che è accaduto. A quel ritiro Cristo è accaduto potentemente. Non c'è stato nulla che non sia stato questo rinnovarsi di Cristo che si donava a me, a noi. Io lì mi sono sentita ri-generata e allora ho detto: ma questa è l'esperienza dell'autorità. L'autorità è questo: è colui che ti genera. Ma non ti genera perché ti fa dei discorsi, ti genera perché riaccade la ragione di tutto, che è Cristo. È come se la parola essere generati, autorità, assumessero una carne e non fossero più delle definizioni.*

Perfetto!

*Prima di tutto grazie perché faccio la traduzione e così posso rileggere e lavorare due o tre o quattro volte. Facendo questo lavoro ci sono due parole che mi sono venute grandemente al cuore. 'Grazie' a questa tedesca che è venuta qui a parlare! Per la posizione di domanda, di metterti in ginocchio e per il fatto di domandare e di non guardare così tanto i propri limiti, il peccato. Veramente quando io domando, e domando a Uno, il mio cuore si apre e così appare questa 'diversità' che è l'altra parola che mi viene al cuore e che tu hai sottolineato tanto al ritiro. Con questa domanda e con gli occhi aperti appare questa diversità che veramente è il segnale esplicito dell'Unico che può darcela. Il modo che ha Julián di guardarci è perché lui aspetta tutto. Io vedo benissimo quello che corrisponde al mio cuore e anche quello che non corrisponde. Quello che non corrisponde mai è quando manca la speranza. Che esista la speranza è un dato grandissimo, perché la speranza noi non possiamo inventarla, è una cosa che si riceve e senza la quale non si può vivere. Tu, tanti di noi abbiamo questa posizione di domanda che aspetta, ma tanti hanno una ragione per non aspettare. Invece la speranza esiste. La speranza è un segno grandissimo di questa diversità che è presente. Perché nel mondo di oggi la politica, la televisione, tutti siamo così grigi, meschini: è orribile. Non esiste un punto fresco. Naturalmente non esiste un punto fresco, così quando io lo vedo e lo riconosco dico: ma qui c'è qualcosa di diverso. Per questo io dico che sono grata, perché posso dire che esiste un'altra possibilità che non è la morte. Esiste un'altra possibilità e io lo vedo. Io ne ho bisogno e dico grazie, perché altrimenti non si può vivere, vivere alla grande.*

E anche a lungo.

*È una vita che salto ritiri, esercizi, però nel frattempo ho vissuto. Il cammino che siamo chiamati a fare dentro questa esperienza è una continua provocazione. Per me il 2019 è stato un anno molto pesante per cui a chiusura dell'anno avevo detto una espressione che detesto e che mi dà fastidio quando la sento in giro: questo è un anno da cancellare. Invece poi io sono proprio arrivata ad una conclusione per cui ho detto: Dio mi ha abbandonato. Ho preso coscienza di questo e sono andata a confessarmi nel momento in cui ho pensato che lavoro sullo sguardo, sulla prospettiva, ma questo benedetto parallelepipedo è come se avesse tanti lati e io giro giro e la prospettiva giusta da cui guardare non arriva mai, non la vedo mai, con tutta la fatica, soprattutto lavorativa, che ne consegue. Ma è stato un anno difficile anche dal punto di vista affettivo, con mille situazioni familiari e pesanti tra l'altro ancora irrisolte. Posto che non trovavo una via d'uscita, è venuto fuori un bacchettarmi, mi dicevo: guarda come vanno male le circostanze, tu non sei capace di dare lo sguardo giusto e poi adesso ti perdi una marea di appuntamenti e quindi sei anche meno aiutata a guardare meglio... Alla fine il risultato è: io ci ho provato. Dio mi ha abbandonato. Così sono andata a confessarmi, perché ho pensato che comunque dire una cosa del genere era una mezza bestemmia, era una roba abbastanza grossa detta con questa consapevolezza. Il sacerdote mi ha*

*sconvolto su una banalità che però mi ha rigirato la frittata. Mi ha detto una cosa che sappiamo benissimo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" l'ha detto anche Gesù in croce. Nei momenti in cui tu vedi più buio, è lì che Lui c'è, forse anche più di prima, e comunque c'è. Allora, come un'imbecille, ho detto: ma allora solo uno che è Dio può fare questo. Cioè solo con Uno a fianco che è Dio e che è imparagonabile a qualunque uomo possa incontrare e che m'ha stravolto la vita, m'ha ubriacato d'amore, m'ha rigenerato veramente, solo con Uno così io posso provare a stare con un po' più di pacificazione di fronte a quelle circostanze che non sono cambiate, però sono date a me, punto.*

Ascoltandoti, anche a me veniva in mente che Gesù stesso arriva a dire, pur citando il Salmo, 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato'. Solo con Dio puoi arrivare fino a quel punto e non essere abbandonata. Sto ragionando su quello che hai detto. Mi colpisce che solo Lui non ha paura di farci arrivare fin lì perché il rapporto con Lui diventi un'esperienza. È come se emergesse una caratteristica impressionante di Dio nei nostri confronti: Lui non ha paura di rischiare con noi fino a lì, per farcelo sperimentare fin lì, perché se non arrivi fin lì non sai Chi sono per te.

Il punto che mi colpisce di questa sera è che è accaduto qualcosa. Che cos'è un avvenimento, che cos'è l'autorità, come l'autorità accada davanti ai nostri occhi e nella nostra esperienza, questo noi non lo possiamo far passare senza che costruisca la nostra autocoscienza. Noi non possiamo capire cos'è la San Giuseppe e che cos'è la vocazione alla verginità se non approfondiamo quello che ci siamo raccontati questa sera, se non andiamo fino in fondo a capire che cosa vuol dire che la mia esperienza, l'esperienza di ciascuno è determinata da quella Autorità che è accaduta e accade davanti a quegli occhi. Non si possono scindere queste due cose: realmente quello che è raccontato nel volantone ci è caduto addosso. Sono io che non me ne andrò, sono io che non me ne voglio andare, sono io che ho bisogno. Ho bisogno e resterò lì a bussare perché io da solo non me la posso dare questa esperienza. A costo di sembrare banali nel ridire cose che "sappiamo già": il Signore ci ha fatto la Grazia di vedere come non le sapevamo, perché è stato una novità quello che abbiamo potuto vivere in questi mesi. Insisto: noi dobbiamo prendere coscienza di che ruolo ha l'autorità nella nostra fede, perché si gioca una partita grossa della nostra autocoscienza e quindi del Movimento. Chi è l'autorità, che ruolo ha nella mia esperienza di fede è fondamentale, non possiamo più permetterci di non capirlo, di evitare di prenderne coscienza. Questo è l'unico modo per non ridurre ciò che è accaduto al fatto che Carrón è venuto alla San Giuseppe e non è andato al Gruppo Adulto. Facciamo fuori questa roba. Di fronte a quello che è venuto fuori questa sera, è chiara la differenza di livello, di cosa stiamo parlando, così la facciamo fuori non moralisticamente, la facciamo fuori davanti a una bellezza che fa vedere che mille disquisizioni sono una perdita di tempo e sono una riduzione di cui non possiamo essere colpevoli. Dobbiamo assolutamente non collaborare a queste stupidaggini, fatte fuori da quell'esperienza che ci siamo raccontati. Fine. Noi non abbiamo nient'altro da difendere, ma seguiamo per non perdere quello che abbiamo visto.

## Domenica 12 gennaio

*Beethoven – Concerto per violino e orchestra op. 61*

Canti: *Al mattino*  
*L'iniziativa*  
*La preferenza*

Don Michele Berchi

“Dio mi ha abbandonato.” Questa affermazione che la nostra amica ha usato come espressione sintetica di un grido la conosciamo tutti sia come tentazione, sia come grido pieno di paura in alcuni momenti, periodi, anni della nostra vita. Eppure, detta e ripetuta dentro a questa compagnia, in questa occasione, fa suscitare un'altra domanda: “Può la fede non passare attraverso questa prova?” Io non so rispondere in assoluto, ma la risposta a questo grido “Dio mi hai abbandonato” certamente costituisce sempre occasione di passi fondamentali per la crescita della nostra fede, perché se ci accorgiamo che Dio sa rispondere a questo grido, se facciamo esperienza che Lui sa venirci a ripescare quando tocchiamo il fondo così, se ci accorgiamo di come Lui sia disposto a rischiare fino a questo punto per non sottrarsi –Lui- alla nostra verifica, allora sì, si incrementa quell'autocoscienza che è la nostra forza. Come Dio risponde a questo grido e come entra dentro questa esperienza? Non risponde semplicemente con quanto ci ha detto Carrón nell'introduzione del ritiro di Avvento, ma riaccadendo davanti ai nostri occhi così come è accaduto nel ritiro di Avvento a novembre o ieri sera all'assemblea, per me in modo evidente, nell'intervento di Sophie. Io non capivo nulla del suo tedesco, eppure era impossibile non sentirsi tirati dentro a quanto diceva, tanto che la traduzione era come se desse parole a quanto stava accadendo davanti a noi, a quanto stava riaccadendo in lei. Volto, sguardo, parole: un avvenimento. Non si può staccare nulla. In un avvenimento si possono descrivere gli aspetti, ma non si può staccare una cosa dall'altra, il volto dallo sguardo e le parole dal volto. Lo stesso è accaduto al ritiro di Avvento, è della stessa natura, in modo più semplice o meno eclatante, ma la natura è quella. Allora pensavo di non aggiungere cose a quanto ci siamo detti ieri, ma di rileggerle alla luce del modo in cui don Giussani ci ha descritto l'avvenimento dell'autorità nella nostra fede e quindi nel Movimento, nella Chiesa. Riprendo dalla Giornata d'Inizio le sue affermazioni. “*Che cos'è questa autorità? Do una definizione – dice Giussani –: l'autorità è il luogo dove il nesso tra le esigenze del cuore e la risposta data da Cristo è più limpido, è più semplice, è più pacifico.*” Ricordate quello che diceva una di voi: “Mi ha fatto vedere il mio cuore, che il mio cuore funziona bene.” O ancora: “Quell'avvenimento riaccende in me il desiderio.” “Mi sono sentita generata, rigenerata.” E poi: “Folgorata, quando ha detto che ci ringrazia per essere la testimonianza per tutta la Chiesa, che non ci sono ostacoli per essere di Gesù.” E ancora: “Ha messo insieme i due poli tra cui mi sono sempre sentita divisa: da una parte l'entusiasmo di quello che avevo incontrato e dall'altra il mio tradimento.” “La sorpresa di Carrón è stata quando ha letto il Vangelo e la mia vita di fallimenti.” O ancora: “Carrón mi conduce nella fede”, cioè nell'esperienza unica di una semplificazione di tutto, di tutta la fede, di tutto il rapporto con Cristo, di come Lui mi generi e mi rigeneri.

Continua don Giussani: “*Ciò indica che l'autorità è un essere, non una sorgente di discorso. Anche il discorso è parte della consistenza dell'essere, ma soltanto come riflesso.*” Non mi ricordavo quasi più questa affermazione di don Giussani che l'autorità innanzitutto è un essere, un modo di essere. Infatti dicevate che “la sera dell'incontro Carrón si è donato a noi e anche a lui è accaduto qualcosa.” Insomma l'autorità è una persona vedendo la quale uno vede che quel che dice Cristo corrisponde al cuore. Da questo il popolo è guidato. Cioè davanti a noi abbiamo visto un uomo che viveva.

“La diversità sono quegli occhi aperti e la domanda, perché lui aspetta tutto. Questa speranza è un segno grandissimo di questa diversità: vedere che esiste un'altra possibilità che non è la morte.”

E -continua don Giussani-: “*L'autorità tutto mi prende, non è una parola che mi fa paura o mi fa temere o che “segua”. Mi prende... comunicazione di genus, comunicazione di ceppo di vita. Il ceppo di vita è l'io mio che viene investito e reso diverso da questo rapporto.*” Una di voi testimoniava: “Ho fatto l'esperienza della donna peccatrice. Gli ho messo davanti tutta la mia umanità. Gesù vuole scrivere la Sua storia con me. Impressionante: è cambiato tutto. Mai stata

così attenta, così presa, così calamitata. La preghiera, la regola: tutto è cambiato. Il cristianesimo è avvenuto oggi. Tutto ha assunto una novità." L'autorità tutto mi prende, non è una parola che mi fa paura.

Continua don Giussani: *"Perciò l'autorità è vera o veramente sperimentata come tale quando fa esplodere la mia libertà, fa esplodere la mia coscienza personale e la mia responsabilità personale."* Mi ha colpito perché sono quasi le vostre stesse parole: "Due parole: gratitudine e responsabilità." E: "una liberazione, una grande gioia, ero così contenta. Sono qui con una grande gioia e non so cosa sarà domani." O ancora: "Una libertà verso la persona nuova, perché porta una libertà nei rapporti come se mi avesse aperto una finestra, una freschezza." Mi colpiva anche quel che dicevate ieri: "Bisogna essere perfetti? Invece no." Guardateli i germogli che lo metto davanti ai vostri occhi: una responsabilità, non un livello da raggiungere. Come se uno, di fronte a quello che accade, fosse improvvisamente liberato dalla misura con cui si guarda sempre: una finestra si apre.

*"Terzo – dice don Giussani – l'autorità, allora, se è sorgente di libertà, diventa luogo di conforto e fa diventare luogo di conforto tutta la compagnia, tutto il popolo... allora è la parola autorità che potrebbe avere come sinonimo la parola "paternità", dunque generatività, generazione."* Mi ha colpito quel che raccontavate ieri della diffusione dei volantoni: abbracci, riappacificazioni. Vediamo fiorire in noi un'umanità nuova.

*"L'autorità – dice ancora don Giussani – è una persona vedendo la quale uno vede che quel che dice Cristo corrisponde al cuore. Da questo il popolo è guidato."* E, detto con le vostre parole: "La San Giuseppe vive un momento di grazia perché stiamo seguendo, seguendo il Movimento." Questo è il modo con cui Cristo risponde al nostro grido: non mi abbandonare.

C'è una condizione che mi sembra utile riprendere dalla Scuola di Comunità. *"Bisogna invece guardare il fatto, l'avvenimento, con semplicità, vale a dire bisogna guardare all'avvenimento per quel che dice, per quello che comunica alla ragione, al cuore, senza introdurre per valutarlo fattori estranei che non c'entrano con esso."* Guardate che questo non è né banale né infrequente. È la normalità. Non diamo per scontato di star di fronte all'avvenimento senza introdurre altro. Siamo tutti adulti e responsabili per renderci conto, ma anche tra di noi della San Giuseppe c'è chi si è lamentato che Carrón sia arrivato e ci abbia fatto la sorpresa di esserci! Ma non c'è da stupirsi per nulla. È così come accadeva davanti a Gesù. Uno dice: "Ha resuscitato Lazzaro!" E sembra impossibile che un minuto dopo dica: "Questo dobbiamo farlo fuori." No, è possibile, se è possibile che nella nostra compagnia e nel nostro cuore si introduca qualche altra cosa, qualche altro interesse che riesce a distorcere la percezione di quel che accade davanti ai nostri occhi. Introducendo altro, facciamo in modo che ai nostri occhi giunga la realtà già distorta, perché è come mettere un filtro che lascia passare solo quello che abbiamo deciso passi.

*"Analogamente, lo sguardo al messaggio è sincero – continua la Scuola di Comunità – se guarda a esso per come è portato, per quel che riporta, senza introdurre dei ma, dei se, dei forse, dei però, che sono il fuoco di fila con cui l'impostura che è nell'uomo - la mancanza di reale desiderio del vero - ci distacca dalla realtà, disturba il nostro contatto con essa, ci fa fuggire, ci impedisce di conoscerla e di giudicarla."* Vi ricorda qualcosa questo? È la settima lezione della verifica sullo scetticismo, quando don Giussani sviluppa in un modo geniale le quattro righe che ho appena riletto dicendo che lo scetticismo è quell'atteggiamento vigliacco per cui io non giudico, perché intuisco che se giudicassi, cioè se dicessi che quella cosa è tale, se lasciassi che sia quel che è, le conseguenze mi richiederebbero un impegno che io non voglio, che mi scomoda, che mi spiazza. Allora facciamo l'esempio: dire che questo Ipad è nero non costa nulla, sembra che la libertà non sia implicata in questo; ma se ammetterlo costasse invece qualche scomodità, perché abbiamo scommesso e voi dicevate che era bianco e perdereste la scommessa, allora per non arrivare a dover dire la verità o per non arrivare a dover mentire in modo spudorato, dice don Giussani, noi cerchiamo di fermarci prima, di non arrivare ad essere costretti a lasciar che la realtà sia quel che è e quindi cominciamo - esattamente le stesse parole - a introdurre dei ma, dei se, dei forse, dei però che sono il fuoco di fila con cui l'impostura, la vigliaccheria agisce per non dover giudicare. Quindi non dico: "Non è così" ma: "è così? Ma chi l'ha detto? E poi?" E introduco tutta una serie di cose che non c'entrano, non permettendomi così un giudizio. La conseguenza è l'uggia, tutta la realtà diventa grigia. Siccome io in qualche modo disturbo la percezione che ho della realtà, rovino il mio contatto con la realtà, tutta la realtà mi diventa sempre più indifferente. Lo scetticismo è questo non lasciarsi più prendere da nulla, calamitare da nulla, attrarre da nulla. Solo che poi

questo non riguarda solo Carrón che viene all'Avvento, l'articolo che esce su *Tracce*, il gruppetto della San Giuseppe, ma comincia a intaccare tutto il nostro rapporto con la realtà, in casa, al lavoro, perché noi siamo una cosa sola. Non è che abbiamo l'affezione a Gesù e poi un altro file per l'affezione agli amici e un altro file per l'affezione alla mamma e poi un altro per l'affezione al lavoro. Noi abbiamo un'affezione sola. Ci affezioniamo alla realtà o non ci affezioniamo alla realtà. Mi ha colpito, rileggendo questa Scuola di Comunità, che il Signore accade davanti ai nostri occhi, ma c'è tutta la libertà in gioco nel riconoscerlo e la libertà non consiste nel far qualcosa ma, come diceva il Vangelo di oggi, nel lasciarLo fare. È proprio un'espressione di Gesù 'lascia fare', non metterti in mezzo, non preoccuparti. Non è una passività il lasciarLo fare. Il permettere a Dio di essere Dio richiede la nostra libertà, la libertà di essere semplici. Insisto, perché questo punto non è così scontato, perché tu puoi cantare o sentir cantare "Al mattino", ma devi lasciare che questo accada e devi metterti in quella posizione che permette al Signore di stupirti. Poi ci pensa Lui, ma il lasciare che accada è tuo.

Continua la Scuola di Comunità: *"Il contrario di sincero cioè impostore, menzognero indica pertanto l'introduzione di qualcosa di estraneo nel rapporto con la realtà. Essere semplici o sinceri vuol dire escludere i ma, i se, i forse, i però e dire pane al pane e vino al vino. "Ha dato la vista a un cieco" narra il Vangelo di San Giovanni: tutto quello che hanno detto e obiettato i Farisei non c'entrava con l'accaduto, nasceva da qualcosa di estraneo, da un preconconcetto che era già prima in loro."*

Allora, cari amici, nel Movimento questa cosa si può ripetere come 2000 anni fa davanti al cieco nato, continuamente, perché è una lotta, una battaglia del cuore dell'uomo, per cui tutto quello che non c'entra con quanto sta accadendo disturba. Lo dico anche rispetto a un certo modo di mettere Carrón su un piedistallo o di toglierlo dal piedistallo o di fare i nostri commenti. Tutta la politica clericale nella Chiesa e poi anche nel Movimento nasce da questo. Non c'entra niente con il tuo rapporto con Cristo che riaccade davanti ai tuoi occhi. E noi, essendo responsabili, dobbiamo avere uno sguardo che nei nostri gruppetti questa cosa sia chiara, perché non è una questione di non pettegolezzo, non è disciplinare, è di natura dell'avvenimento. Son d'accordo nel dire che viviamo un momento di grazia, ma non perché i Memores Domini invece... non c'entra niente. È introdurre qualcosa che disturba la modalità con cui il Signore sta accadendo davanti a noi per portare ciascuno di noi - la Fraternità San Giuseppe, il Movimento- dove vuole Lui. Allora, per non essere dalla parte del problema, occorre che ci attestiamo sulla Scuola di Comunità, su questo richiamo fantastico di don Giussani, perché non è una teoria, non è un prepararsi a qualcosa che avverrà, ma sta avvenendo, è davanti a noi. Adesso è uscito su *Tracce* l'articolo, vuol dire che...vuol dire niente! Vuol dire che il Signore ti vuole bene, vuol dire che quello che accade è per te. Andiamogli dietro. Tutto il resto non c'entra. *"Ha dato la vista a un cieco – continua la Scuola di Comunità –: tutto quello che i Farisei hanno detto e obiettato non c'entrava con l'accaduto, nasceva da qualcosa di estraneo, da un preconconcetto che era già prima in loro. Il cieco nato invece ha detto: "Io non ci vedevo, ci vedo, dunque questo è un profeta, perché Dio non fa queste cose senza un significato."* Punto. Questo è il fatto. Ciascuno di noi può dire questo della propria vita, del ritiro di Avvento, di quello che ha quella natura che abbiamo descritto prima: *"Quel cieco guardava l'avvenimento che l'aveva toccato con semplicità e con verità. Il danno nella considerazione di un oggetto, tanto più grave quanto più quest'ultimo c'entra con la vita, è lasciare subentrare questioni o fattori estranei all'oggetto stesso, che alterano il rapporto con esso e, soprattutto, ci impediscono l'affezione a esso."*

Son certo che questa diventa una responsabilità per tutti, per il Movimento. Rispetto all'autorità volevo sottolineare che mi sorprende il vederla accadere in modo così evidente nella nostra esperienza e quindi il contributo che sicuramente è chiesto a noi come Fraternità San Giuseppe, al Movimento e alla Chiesa è questa semplicità, è di non lasciarsi prendere da nient'altro se non dall'avvenimento, cioè dall'iniziativa che il Signore continua a prendere. Che questo diventi la posizione di ciascuno di noi è proprio un servizio ai nostri amici, fratelli, nei gruppetti, per non impigliarci in beghe e questioni. Siamo responsabili. È la vita, siamo fatti così, più saremo e più problemi, difficoltà, diversità ci saranno. Non scandalizziamoci. Il Signore sfida quella carne a diventare Sua. Se questi diventano i problemi della vita, se ci si attesta e, senza accorgersene quasi, si fanno diventare quei problemi lì l'esperienza del Movimento, della San Giuseppe, l'esperienza della vocazione, qualcosa non funziona. Evidentemente occorre che qualcuno se ne accorga e che rialzi il livello, riapra gli occhi all'avvenimento, alla risposta a quella domanda: "Mi

hai abbandonato?” “Non ci abbandonare!” Questo è proprio un servizio ai nostri amici che dobbiamo fare, che ci chiediamo: non lasciamo che le difficoltà, le fatiche, le normali questioni che il Signore permette e in mezzo alle quali ci fa passare diventino l’orizzonte, perché quando diventano l’orizzonte è un segnale d’allarme che non stiamo più guardando, ma abbiamo lasciato che si introducesse ciò che è estraneo. Siamo qui per correggerci, per sostenerci a riprendere lo sguardo a Lui che accade.

(Testo non rivisto dall’Autore)

## Omelia

### Don Gianni Calchi Novati

L’inizio della vita pubblica di Gesù è un momento fondamentale. Domenica ventura si parlerà delle nozze di Cana, di avvenimenti che sono accaduti poco dopo il Battesimo, per far vedere segni che manifestavano la definitività della Presenza entrata nel mondo che si chiama Gesù Cristo. Questo del Battesimo è il momento più solenne, perché è il momento in cui il Padre si fa sentire e dà la sua definizione del valore di quello che stava accadendo. Nel Vangelo si riportano le parole che il Padre dei cieli ha detto nel momento del Battesimo: “Questo è il Figlio del mio compiacimento”. Il versetto del Vangelo aggiunge: “Ascoltatelo”, che è quello che Dio ha detto il giorno della Trasfigurazione. Il verbo ascoltare in ebraico non significa soltanto sentire; ascoltare vuol dire accogliere, dipendere, ubbidire, seguire. “Chi mi ama mi segue” “Vieni e vedi”. “A te manca una cosa sola- diceva al giovane ricco - lascia stare tutto, vieni dietro a me”. Questo è l’ascoltare, per cui tutto quello che stamattina abbiamo ascoltato riguardo all’autorità -che è un Essere che ti genera alla vita, che ti chiede la libertà, che ti libera, che ti fa essere te stesso-: questo è Cristo. Non c’è nessun altro, Lui è tutto. E allora il compito nostro è quello di rendere presente questa realtà dentro nel mondo. Leggete l’omelia del Papa al *Te Deum* di ringraziamento. In San Pietro, si rivolge alla Chiesa di Roma, a tutto il mondo. “*Che cosa ci chiede – dice il Papa – questo avvenimento di Gesù dentro nel mondo, il fatto di essersi rivelato al mondo?*” Ci chiede di essere attenti: Gesù è venuto tra i poveri, vissuto come un povero, nato poveramente, morirà crocifisso fuori dalla sua città, perché ha voluto mischiarsi con le persone del popolo, con la gente normale. Gesù è venuto per essere uno di noi, in mezzo a noi. Se voi leggete questo e poi leggete Isaia (che abbiamo letto stamattina) trovate la stessa cosa: Lui non spegnerà il lucignolo, ti aiuterà, sarà presente per salvare la gente. Nella conclusione il Papa dice: “*Che cosa chiede alla Chiesa di Roma? che cosa chiede alla Chiesa dove vive ciascuno di noi?*” Dobbiamo essere disponibili ad ascoltare per poterci immedesimare nei problemi degli altri, in maniera tale da poterli aiutare a vivere, perché testimoni che quello che è stato dato a noi è anche per loro. Non abbiamo scuse per ritirarci in buon ordine. Il Papa dice: “*Non dobbiamo avere paura di sentirci inadeguati per una missione così importante. Dio non ci sceglie a motivo della nostra bravura, ma proprio perché siamo e ci sentiamo piccoli. Lo ringraziamo per la Sua grazia che ci ha sostenuto in questo anno e con gioia inviamo a Lui il canto della lode.*” Allora la lode della nostra vita per il Signore, per i doni che abbiamo ricevuto e che nell’assemblea di ieri e nella lezione di stamattina abbiamo riassaporato, è fare questo, è essere un segno. Il Papa dice: “*con l’esempio della nostra vita e se necessario anche con le parole*” Per cui l’annuncio non è fatto di parole, è fatto di una esemplarità di vita tale per cui uno vede in atto quello che viene rivelato e dice: è possibile, l’ho visto. È possibile vivere in un modo diverso: è quello che il Signore chiede a noi in questo giorno e in questo nuovo anno. Siamo in un nuovo anno di grazia che il Signore ci manda.